

UNIONE PRODUTTORI

«Ma l'Italia lascia ancora a Bruxelles 250 milioni l'anno»

Il 2017 sarà un anno determinante per il settore ortofrutticolo, organizzato e non. Con alcune novità introdotte a livello comunitario che, senza stravolgere l'impianto dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) nel quadro della Politica agricola comune (Pac), chiamerà le Organizzazioni di produttori (Op) e le loro Unioni nazionali a un esame sempre più attento per crescere sui mercati.

Antonio Schiavelli, presidente dell'Unaproa (20mila aziende produttrici associate in 118 Op e 9 Aop attive in 14 regioni italiane), fa il punto sui prossimi adempimenti per il sistema ortofrutticolo organizzato.

Presidente, quali saran-

Il presidente Unaproa, Schiavelli: serve più aggregazione in Op-Aop

no i primi step da affrontare?

In questa fase le Unioni nazionali lavorano alla stesura della Strategia nazionale 2018-2020. Con la cooperazione e l'altra Unione nazionale (Italia Ortofrutta, ndr), con le quali c'è molta coesione, entro un mese contiamo di presentare il documento al ministero delle Politiche agricole.

Quali sono gli elementi qualificanti di questa strategia?

Le parole d'ordine sono

semplificazione e meno vincoli per i produttori su tutto il territorio nazionale, insieme a un processo di riqualificazione delle Op che passa anche attraverso progetti di riorganizzazione finalizzati a una maggiore aggregazione. Con l'obiettivo di ridurre i decisori di vendita.

Il sistema Op-Aop, secondo lei, finora ha funzionato? Ma soprattutto, cosa potrà fare per funzionare meglio?

In Italia abbiamo raggiunto un livello di aggregazione vicino al 50%. Ma questo significa che mentre abbiamo attivato risorse per 240-250 milioni di euro l'anno, ne abbiamo lasciate altrettante nelle casse comunitarie. Una realtà importante cui non possiamo rinunciare come

sistema-Paese.

Dunque cosa potete fare concretamente per superare questo limite?

Proselitismo tra i produttori, convincendoli ad associarsi, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, anche quelli previsti dalla Pac che possono essere di supporto per favorire l'adesione dei produttori ortofrutticoli alle Op e, soprattutto, lavorando sull'innalzamento delle soglie dell'aiuto finanziario nazionale al fine di creare quel giusto quadro di convenienza allo stare insieme.

Con quali motivazioni?

Produrre attraverso un'Op significa poter fare economie di scala, avere un rapporto più diretto con i mercati evitando parassiti-

smi, maggiori relazioni sociali, ma anche avere un controllo della filiera che è l'unica strada per sopravvivere in un mercato globale.

E i rapporti con la Grande distribuzione?

Premesso che per noi non è mai stata parte contrapposta, ci si è comunque resi conto che negli ultimi anni non solo i produttori, ma anche la Gdo non ha avuto grandi margini di guadagno.

I consumi di ortofrutta sono leggermente aumentati, ma le potenzialità sono ancora inesprese. Che fare?

Allargare gli spazi dove l'ortofrutta è presente, creando delle isole che siano coerenti con il cosiddetto «percepito» dei consuma-

tori. Che è un po' quello che ci hanno insegnato le nostre campagne promozionali basate sui 5 colori del benessere.

Dunque avete fatto un patto con la Gdo?

Diciamo che proporre frutta e verdura a 10 centesimi in più significa anche portare sugli scaffali una filiera più pulita.

Però ci sono regioni dove il sistema Op-Aop è praticamente assente.

In alcuni territori c'è un ritardo nella cultura associazionistica. Abbiamo l'obbligo di dispiegare buone pratiche e di dimostrare in scala 1 a 1 come attraverso le Op si salvaguardi il reddito del produttore, il territorio, l'ambiente e la salute del consumatore. •